

DOMENICA 2022 NOVEMBRE XXXIII

Luca 21,5-19

Ci avviciniamo alla fine dell'anno liturgico e anche della lettura del vangelo di Luca. Quello proposto oggi, è un discorso tenuto da Gesù nei giorni precedenti il suo arresto. Di fatto il testo è stato scritto certamente dopo il 70, quando si sono susseguite guerre e catastrofi e la comunità di Luca stava vivendo situazioni davvero spaventose: la guerra romano-giudaica, la distruzione del tempio, le persecuzioni della comunità palestinese, la fuga delle comunità cristiane a Pella, l'attesa paurosa di tribolazioni che sembravano imminenti. Queste disgrazie potevano essere ritenute segni della fine del mondo e dell'imminente ritorno del Signore ma la parola di Gesù risponde a queste false attese, rincuorando la comunità cristiana e rivelando (è questo il significato della parola apocalisse) che sta morendo un mondo vecchio ma per lasciare posto a quello che egli sta inaugurando. Rassicura anche noi oggi, che viviamo in un clima quasi simile, che non stiamo andando verso la fine, verso la distruzione del mondo, ma verso il "fine" del mondo; è il dissolversi doloroso del mondo vecchio ed il nascere di un mondo nuovo. Egli è capace di realizzare il suo disegno in questa nostra storia nonostante tutte le sue contraddizioni e quindi toglie ogni ansia e ogni allarmismo sulla fine del mondo: non sono parole dette per mettere paura, ma toglierla, non per scoraggiarci, ma incoraggiarci a perseverare nella fede in lui e nel suo amore.

Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse:

Le parole di ammirazione di alcune persone nel tempio di Gerusalemme diventano per Gesù occasione per un discorso rivolto a tutti. Il tempio era il cuore della vita religiosa di Israele, il luogo della preghiera, dei sacrifici, della presenza di Dio, ma era anche l'orgoglio nazionale ornato com'era di ori, smalti, decorazioni preziose. L'ammirazione degli interlocutori di Gesù è rivolta alla bellezza delle pietre e degli ex-voto che lo adornavano. Forse è questo guardare all'esteriorità, a confidare sulle pietre, al credere che sacrifici ed offerte possano "comperare" i favori e la benevolenza di Dio, che Gesù non accetta e lo provoca nella risposta.

"Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta".

Gesù annuncia che quel tempio verrà distrutto, non ci saranno più pietre per i sacrifici, non ci sarà un luogo in cui Dio è presente ma separato ed inaccessibile al popolo. Le parole di Gesù, in netto contrasto con le lodi "di alcuni" e quindi anche dei discepoli, devono aver lasciato sorpresi ma anche impauriti gli ascoltatori perchè si pensava che la caduta del tempio sarebbe coincisa con la fine del mondo. Ma come era avvenuto con la cacciata dei mercanti e dei venditori, Gesù fa riferimento al tempio che sarà il suo corpo, luogo della presenza di Dio e di un Dio "gratuito" che è solamente dono ed amore; sarà distrutto quello dove si "mercanteggiava" con Lui offrendo sacrifici per ottenere benefici, benevolenza, attenzione perchè egli dona senza chiedere nulla se non di essere accolto. Questa è stata la lettura dei fatti della comunità di Luca che si interrogava sul significato della situazione dolorosa che stava vivendo dopo la distruzione di Gerusalemme. Forse anche noi siamo invitati a guardare al presente con tutti i segni di morte e di dolore che ci circondano, come ad un momento di crisi necessaria perchè nasca una nuova civiltà basata sulla fratellanza, sul rispetto dell'altro, dell'ambiente, e che accoglie Dio come amore totale e non come "carabiniere" o giudice con cui mercanteggiare grazie e miracoli attraverso preghiere e sacrifici.

Gli domandarono: "Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?".

Gli interlocutori non hanno compreso quanto Gesù intende dire ed insegnare con l'annuncio della distruzione del Tempio e gli chiedono il momento e il segno di «queste cose». E' la curiosità di tutti gli uomini che vorrebbero sapere il come, il quando e il perchè degli avvenimenti, soprattutto di quelli negativi e dolorosi di cui non comprendiamo il significato.

Rispose: "Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: " Sono io" e "il tempo è vicino" non andate dietro a loro!

Ai discepoli interessa sapere il quando avverrà la distruzione del tempio e quindi la fine del mondo, e a quali segno premonitori dovranno essere attenti. Ma la risposta di Gesù non soddisfa la loro pretesa, non indica modi, tempi, segni; egli esorta invece a non lasciarsi ingannare, ad essere attenti e vigilanti nel tempo dell'attesa, e sulle interpretazione che di essi daranno dei falsi profeti. Luca si riferisce ai falsi profeti che al tempo in cui scriveva stavano sorgendo all'interno delle comunità cristiane. Costoro annunciavano che la Parusia (la fine dei tempi) era ormai vicina. Per noi oggi è l'invito a far attenzione a chi si presenta dicendo "sono io" usando il nome di Dio (YHWH: io sono), presentandosi come unico possessore della verità e portatore di salvezza.

Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine".

Luca mette in guardia la sua chiesa dicendo che quanto sta vivendo, non deve essere ritenuto un segno della fine del mondo e del ritorno imminente di Cristo: si tratta di fenomeni che capiteranno sempre, prima o poi, nella storia. Con molta probabilità egli si riferisce alla guerra giudaica, con tutti i disordini che l'hanno accompagnata, o forse più in generale alle insurrezioni che diventarono di moda ai suoi tempi e che scuotevano perfino Roma. Queste calamità non sono i segni della fine del mondo: saranno sempre presenti nella storia, anche oggi: guerre, disastri, delitti, corruzione, odio verso i cristiani e guerre, sono segni della lotta di un mondo che non vuole morire; perciò i credenti non si devono spaventare.

Poi diceva loro: "Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ecco i veri segni della fine: si tratta di immagini apocalittiche, segni premonitori, ma piuttosto vaghi: sconvolgimenti non ancora accaduti, distinti dalle guerre passate o contemporanee all'epoca in cui Luca scriveva. Tutto è ampliato, la guerra viene generalizzata. Oltre alle guerre ci saranno fenomeni naturali distruttivi, terremoti, carestie, pestilenze: segni apocalittici in piena regola. Ma sono le "doglie del parto" necessarie per dare vita al mondo nuovo; i versetti seguenti lo spiegano: nessuna realtà che utilizza guerre, odio, violenza, corruzione, soprusi per sopraffare l'altro, si lascerà sconfiggere senza lottare ferocemente contro il mondo nuovo che vuol affermarsi, il mondo di pace e di giustizia, di fraternità che l'avvento di Cristo ha inaugurato.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome.

Prima di tutti questi eventi, prima della fine, ci sarà per i cristiani un periodo di persecuzione, sia da parte dei giudei sia da parte dell'autorità pagana. Si tratta delle persecuzioni che Luca ci racconterà negli Atti degli Apostoli. Sono situazioni

davvero difficili tanto che i discepoli potrebbero scoraggiarsi, pensare di essere davvero dalla parte sbagliata, di aver fatto una scelta che anziché portare alla vita porta alla morte. E' una situazione costante per i discepoli, che stiamo vivendo in pieno anche oggi e non solo nei paesi in cui la persecuzione è aperta, visibile, ma anche nel nostro mondo occidentale in cui essere cristiani veri, miti, non violenti, operatori di pace e di giustizia, capaci di perdono, non facilita la vita; ma Gesù avverte che la persecuzione fa parte inevitabilmente della sequela.

Avrete allora occasione di dare testimonianza.

La persecuzione sarà per i credenti un motivo di testimonianza. Negli Atti degli Apostoli infatti, essa è diventata un mezzo di diffusione della Parola (At 11,19), ed occasione propizia per testimoniare e diffondere il Vangelo. In maniera che noi non conosciamo anche oggi la sofferenza nascosta e la fatica invisibile di tanti cristiani nell'essere coerenti con la loro scelta di adesione a Cristo e al suo progetto di vita, favorirà l'incontro di qualcuno con il Signore.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

I discepoli sono invitati da Gesù a ricordarsi, nel momento in cui compariranno dinanzi ai tribunali, davanti al giudizio degli uomini, della sua promessa di aiuto. Non devono preparare un discorso di difesa, di fare affidamento su calcoli o ragionamenti umani, utilizzando la logica del mondo: la calunnia, l'ipocrisia, la corruzione, Se saranno coerenti con quanto hanno scelto, con il "modello" che hanno deciso di seguire, sarà lui a difenderli e a suggerire parole ed atteggiamenti di difesa. Gesù quindi vuole preparare e incoraggiare i credenti non tanto ad autodifendersi, ma a testimoniare il Vangelo fidandosi della sua promessa.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Sono affermazioni che possono sconcertare, difficili da accogliere, ma sono dette per mettere in guardia i credenti perché siano pronti ad ogni evenienza. La loro persecuzione, infatti, che può avvenire anche negli ambiti che più sembrano protetti e favorevoli come la famiglia, deriva proprio dal fatto che essi sono cristiani, testimoni di un modo diverso di vivere. Ed immediatamente segue la rassicurazione: l'aiuto, l'assistenza, la cura e la protezione di Dio sono garantiti.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Quanto di negativo può accadere: persecuzione, rifiuti, condanne a morte, non deve scoraggiare i credenti perché sono già vincitori; l'esortazione finale di Gesù infatti contiene una promessa: la vita eterna, piena, felice, realizzata viene data a chi persevera, a chi nonostante tutto "non molla" e rimane fedele testimone dell'amore del Padre per ogni uomo. La costanza, il tener duro nonostante tutto è la forma che assume la fede in mezzo alle prove che caratterizzano la vita quotidiana del cristiano e gli consente di portare frutto e di entrare nel Regno, nella felicità.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- I Giudei si gloriavano della maestosità del tempio di Gerusalemme e non come segno della presenza di Dio. Succede anche a me di lodare l'esteriorità, la bellezza dei luoghi, dei riti, dei canti che la liturgia mi offre, dimenticando la presenza del Signore e di accoglierlo?

- Partecipo alla messa, prego, offro sacrifici, compio opere buone per ottenere in cambio aiuto, favori, trattando Dio come un mercante, o per ringraziarlo e lodarlo perchè è un Padre buono e innamorato che mi dona gratuitamente tutto ciò che è bene per me?
- Di fronte alle catastrofi di questo periodo, alla violenza, alla guerra, alla crisi economica, all'ingiustizia dilagante, qual è il mio atteggiamento? paura? rabbia? sconforto?
- Penso anch'io che la fine del mondo è vicina o mi impegno perché il mondo nuovo, fatto di verità, giustizia, pace, si realizzi?
- Ho incontrato situazioni difficili a causa della mia fede? Come le ho vissute e superate?
- Mi è mai capitato di dare risposte e di accorgermi che davvero era il Signore a suggerirmele? In quali situazioni?
- Qual è il mio atteggiamento quando capisco che le mie scelte non sono condivise dai miei conoscenti, dai miei cari, dai miei amici?
- Che cosa ha detto alla mia vita questa parola? Ha fugato le paure? Ha suscitato interrogativi?

Siamo cristiani ed abbiamo sulle spalle
venti secoli di storia.
Ci fermiamo incantati ad ammirare
la grandiosità delle nostre basiliche
così piene di armonica bellezza.
Ogni loro pietra ed ogni arcata, come ogni dipinto,
sono impronta della fede forte e gioiosa
delle generazioni che ci hanno preceduto.
Nel guardarle, Signore, ci sentiamo elevare in alto,
ma, pensando al tuo ritorno nel mondo,
avvertiamo un profondo disagio
perché sceglierai, come tua dimora
la baracca degli sfrattati, il barcone dei migranti,
la tenda dei nomadi.
Aiuta, Signore, la tua e mia Chiesa
a non cercare spazi di gloria,
ma a restare scalza tra gli scalzi, povera tra i poveri,
emarginata tra gli emarginati,
spoglia di ogni frangia
come lo sono i miseri che la vita ha denudato.
Solo se sarà fedele nel dare questa testimonianza
potrà essere certa di non perdere alcun capello.

A. Dini